newsletter

N. 4 | Novembre 2021

Fondazione Marista per la Solidarietà Internazionale Onlus

FMSI

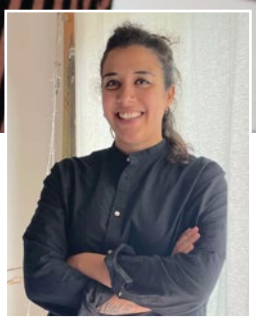
Per il Bene dei Bambini

Pagina 4
Le donne tornano nell'oscurità, diventano ancora una volta, invisibili

Pagina 8
Il diritto all'educazione dei bambini Santali, India

Pagina 10
Accesso all'acqua potabile per la scuola Saint Chanel, Madagascar

Solo perché non sta succedendo qui non significa che non stia succedendo



di **Benedetta Di Stefano**, Project Officer di FMSI

Viviamo in un paese, l'Italia, che, pur garantendo nella sua Costituzione **il principio di uguaglianza**, ha visto, solo nel 2021, fino ad ora, circa 50 donne uccise dai propri compagni, mariti, fidanzati, ex compagni e così via, a dimostrare una verità assoluta: la figura femminile è legata ancora, indissolubilmente, all'idea di possesso, di dominio, di prevaricazione, anche nel nostro paese.

Questa premessa è utile per affrontare con maggiore consapevolezza, senza indossare la veste degli innocenti, il tema della condizione nella quale si trovano le donne afgane dallo scorso agosto.

Lo scopo di questo editoriale è contribuire a tenere il più a lungo possibile accesi i riflettori su una situazione drammatica che rischia di finire nel dimenticatoio in breve tempo. Una situazione che rappresenta un'**emergenza** per l'intera umanità.

La collocazione geografica dell'Afghanistan ha fatto sì che questo luogo fosse attraversato continuamente da popoli appartenenti a etnie, fedi e culture differenti. È un paese molto variegato sul piano della composizione sociale, culturale, etnica e religiosa e la conformazione del territorio ha sempre favorito questa frammentazione. Da considerare, inoltre, il fatto che gli imperi limitrofi e, più recentemente, le potenze europee e regionali, hanno sempre scelto di sostenere l'uno o l'altro gruppo sulla base di interessi politici e considerazioni etniche e religiose. É in questa cornice che negli anni Novanta si sono imposti i *talebani* (gli *studenti delle madrase*), chiamati così perché i vertici di questo movimento sono emersi dalle scuole coraniche nel nord-ovest del Pakistan. Hanno studiato in ambienti influenzati da una interpretazione del Corano rigida e rigorista.

Così, tra il 1994 e il 2001, i talebani sono riusciti a conquistare circa il 90% del territorio afghano senza però riuscire a controllare il nordest, inclusa la valle del Panjshir – a maggioranza popolato da *tagiki*, una minoranza etnolinguistica che, insieme agli *hazara*, è a rischio maggiore di cadere sotto il controllo dei talebani oggi.

Dopo 20 anni, i talebani non sono cambiati, **l'Afghanistan si**.

I talebani del 2021 possono sicuramente terrorizzare gli afghani ma non prenderli per sfinimento. Tutta la popolazione, **in particolare le donne**, è pienamente consapevole dei propri diritti e lo stanno dimostrando in tutte le manifestazioni in piazza giorno dopo giorno.

I primi provvedimenti sono stati contro le donne: divieto di fare sport; distinzione di classi maschili da quelle femminili; obbligo, di indossare il *niqab* (velo integrale che lascia aperta una fessura all'altezza degli occhi) per andare all'università; obbligo di essere accompagnate da un componente maschile della famiglia (*mahram*) per uscire e il divieto assoluto di lavorare se non in situazioni in cui non possono essere sostituite da uomini, esempio: la pulizia dei servizi igienici femminili.

Dopo 20 anni, i talebani non sono cambiati, l'Afghanistan si.

Durante l'ultimo governo talebano (1996 - 2001), **le scuole femminili** furono **chiuse** e alle donne venne vietato lavorare. Le afghane che camminavano sole negli spazi pubblici spesso denunciavano di subire aggressioni. Il 12 settembre 2021, il ministro dell'istruzione superiore *Abdul Baqi Haqqani* ha annunciato che alle donne sarebbe stato permesso di studiare nelle università e nei programmi post-laurea, per poi aggiungere: "*Non permetteremo a studenti e studentesse di studiare nella stessa classe. Le classi miste vanno in contrasto con le disposizioni della sharia* (la legge islamica, NdR)". Purtroppo, i fondamentalisti talebani stanno di nuovo imponendo la loro rigida interpretazione della **sharia**, compreso un codice di abbigliamento conservatore ed esecuzioni pubbliche per violazioni morali. **Il ministero delle donne** in Afghanistan inoltre è stato tramutato in **Ministero per la Prevenzione dei vizi e la promozione delle virtù**.

Nessuna moderazione, dunque, da parte dei talebani. **Le donne** tornano nell'oscurità, diventano ancora una volta **invisibili**. Ancora una volta sono la preda più facile sulla quale esercitare il proprio potere, in un ripetersi angosciante della Storia. Sì, perché si potrebbe tracciare una storia parallela a quella dei libri, la Storia della violenza sulle donne.

La violenza contro le donne, intesa come una struttura che rende vulnerabile l'integrità fisica, psicologica, economica o morale delle donne, nasce prevalentemente nelle **culture patriarcali**, con lo scopo di ottenerne il controllo tramite la dominazione. É un chiaro esempio dei principi dei concetti di **disuguaglianza, discriminazione e subordinazione**. In poche parole, le donne sono vittime di violenza per il semplice fatto di essere donne.

È evidente che la storia della violenza di genere non è ancora sta-

ta scritta però, senza dubbio, le denunce e le testimonianze stanno aumentando sempre di più, passando da un relativo silenzio ad una visibilità abbastanza grande.

L'esistenza di una forma di violenza specifica contro la donna, per il semplice fatto di essere tale, ha origine nel ruolo secondario che storicamente le è stato assegnato e che, in larga misura, le è ancora attribuito. Una discriminazione che è presente in ogni campo sociale: nel lavoro, a casa, nella vita pubblica, privata e politica. Le disuguaglianze di genere sono costruzioni culturali radicate nel tempo, il femminile è percepito come "**l'altro diverso**", rappresentato da quello che Simone de Beauvoir (1949) chiama "*Il secondo sesso*": non è percepito come diverso ma come inferiore ed è quindi diseguagliato, svalutato ed escluso. Nel sistema dei generi la donna è definita come ciò che è diverso dall'uomo, come ciò che "non è uomo". Gli uomini sono spesso definiti in termine di status, per esempio, in termini di lavoro o di successi personali, mentre le donne sono identificate nelle loro relazioni con gli uomini in termini di posizione nei sistemi di parentela (madre, moglie, sorella o figlia).

Una delle discriminazioni più gravi e più penalizzanti è quella relativa all'istruzione. Se è vero, infatti, che sia i maschi che le femmine devono spesso superare ostacoli nell'accesso all'istruzione, è vero anche che, a parità di altri fattori, gli ostacoli che incontra una bambina sono più frequenti e penalizzanti.

La principale causa dell'esclusione scolastica delle bambine è proprio la discriminazione di genere. Secondo dati forniti dall'UNICEF, di circa 121 milioni di bambini che non hanno mai avuto la possibilità di andare a scuola, **65 milioni** (quindi circa il 54%) **sono bambine**. [1]

Gli ostacoli alla scolarizzazione femminile nascono da discriminazioni e pregiudizi assai radicati in numerose culture: due terzi degli 875 milioni di adulti analfabeti nel mondo sono donne[2], segno che nel recente passato le bambine andavano a scuola ancor meno di oggi. L'istruzione femminile reca innumerevoli benefici, sia per il soggetto interessato sia per la società nel suo insieme. Le donne che hanno ricevuto un'istruzione riescono ad evitare gravidanze precoci e comportamenti a rischio di contagio da HIV. In molti casi un'aula è l'unico posto sicuro per una adolescente.

L'istruzione è il mezzo migliore per promuovere l'uguaglianza fra i sessi: garantire pari opportunità lì dove l'istruzione inizia è il primo passo da compiere per raggiungere questo traguardo.

Ecco perché la situazione afgana va monitorata con attenzione, affinché le donne non vengano escluse da scuole e università, nelle quali sono già comunque state rese invisibili.

Abbiamo il **dovere** di **esprimere** con continuità e fermezza il **dissenso** e le **protesta rispetto ad ogni situazione discriminatoria**. Abbiamo il dovere di **non rivolgere lo sguardo altrove**. Abbiamo il dovere di non dimenticare quello che sta accadendo alle **donne afgane**. ■

1 https://www.unicef.it/programmi/istruzione/
2 https://www.unicef.it/media/limportanza-delle-pari-opportunita-nellistruzione/

La Giornata delle Nazioni Unite, 24 ottobre

Fr. **Ángel Diego**

Le "Nazioni Unite" sono nate ufficialmente nel 1945. Un'organizzazione che era già in fase di realizzazione da anni. La Seconda guerra mondiale stava per finire e molti paesi stavano scoprendo la necessità di cercare la pace, **una pace duratura**.
In quell'ormai lontano 1945, **un gruppo di 50 paesi** si riunì per redigere la **Carta delle Nazioni Unite,** con la quale i paesi firmatari entrarono a far parte di questa organizzazione con l'obiettivo principale di evitare che si verificasse un'altra guerra mondiale.

Tutti sappiamo come le Nazioni Unite, in tutti questi anni, si sono impegnate a lavorare per mantenere la pace, la sicurezza, fornire aiuti umanitari, **proteggere i diritti**.

Negli ultimi anni, le Nazioni Unite hanno anche promosso la cura del nostro pianeta, in questo caso attraverso gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile per il 2030. Non solo vogliono garantire la pace, la sicurezza e i diritti di tutte le persone, ma vogliono anche prendersi cura del pianeta, per prendersi cura di coloro che soffrono di più le conseguenze del **cambiamento climatico**.

Come Maristi di Champagnat, anche noi siamo pre-

senti alle Nazioni Unite, attraverso FMSI[1]. FMSI ha ottenuto lo status ECOSOC che le permette di avere voce all'ONU attraverso vari **meccanismi di partecipazione**: l'elaborazione dell'UPR, la partecipazione alla Giornata di Discussione Generale, la partecipazione al Consiglio dei Diritti Umani... Questo status permette anche di essere presenti in diversi *think tank* e gruppi di difesa a livello locale e in diversi paesi.

Molti laici e fratelli e sorelle lavorano a favore dei diritti umani, specialmente dei **diritti dei bambini**. Sono state stabilite alleanze con altre organizzazioni, della società civile e della Chiesa, che facilitano un'efficacia maggiore nella difesa dei diritti.

FMSI e il Segretariato di Solidarietà, così come l'Amministrazione Generale, si impegnano a continuare a lavorare nella difesa dei diritti umani, in particolare quelli dei bambini e dei giovani. A tal fine, si stanno sviluppando progetti che combinano l'azione politica a livello delle Nazioni Unite e azioni concrete in alcuni dei paesi dove sono presenti i Fratelli Maristi. I progetti in Papua Nuova Guinea e Bolivia, che sono in pieno sviluppo al momento, sono interessanti a questo proposito.

Le Nazioni Unite e i meccanismi di partecipazione che offrono ci aiutano a fare passi in quello che ci ha chiesto l'ultimo Capitolo Generale, creando ponti, rafforzando la nostra famiglia globale, a partire dal fermo impegno "nella promozione e difesa dei diritti dei bambini".

All'ONU abbiamo l'opportunità di continuare a lavorare **a favore dei bambini e dei giovani** più bisognosi del nostro mondo, difendendo i loro diritti, promuovendo la dignità di ogni persona e la cura della nostra casa comune.

Grazie a tutti i fratelli e le sorelle, le donne e gli uomini laici che sono impegnati nella loro vita e missione. ■

[1] FMSI: Fondazione Marista per la Solidarietà Internazionale, fondata il 24 ottobre 2007. FMSI ha lo status ECOSOC, concesso dalle Nazioni Unite a certe organizzazioni della società civile che svolgono un ruolo importante nel lavoro sui diritti umani.

Sottoscritta il 25 settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri delle Nazioni Unite e approvata dall'Assemblea Generale dell'ONU, l' Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile è costituita da 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile – Sustainable Development Goals, SDGs – inquadrati all'interno di un programma d'azione più vasto, da raggiungere in ambito ambientale, economico, sociale e istituzionale entro il 2030. L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità.

La Convenzione sui diritti dell'infanzia

La Convenzione sui diritti dell'infanzia dell'ONU approvata **dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite** il 20 novembre 1989 è ad oggi il trattato sui diritti **umani più firmato e ratificato**[1]. Tutte le Nazioni, con l'eccezione degli Stati Uniti che hanno firmato ma non ratificato la Convenzione, si sono impegnate ad applicare i diritti dei bambini nelle loro leggi e politiche.
I 32 anni di vita della Convenzione sono forse ancora pochi, se pensiamo che solo nel 1989 il mondo ha riconosciuto che i bambini, le bambine e gli adolescenti sono titolari di diritti civili, sociali, politici, culturali ed economici inalienabili e hanno il diritto di partecipare a tutte le decisioni che li riguardano.

"E' un tema tutt'altro che scontato" dice l'insegnante che ha coordinato il laboratorio svolto nella sua scuola con alunni dai 6 agli 11 anni sui Diritti dei Bambini e Valori di FMSI (link) "ed è indispensabile non abbassare la guardia rispetto a tematiche riguardanti i diritti soprattutto in un periodo storico come quello che stiamo vivendo".

"Nel corso degli anni, come scuola statale, abbiamo cercato di mantenere sempre attivo e costante l'impegno per il **riconoscimento ed il rispetto dei diritti di tutti** ed in particolare dei minori. Riteniamo sia fondamentale educare le nuove generazioni al rispetto dell'altro, soprattutto in contesti fortemente deprivati a livello socioculturale. Riscontriamo ogni giorno come stereotipi e pregiudizi culturali siano fortemente radicati anche nei più piccoli; la scuola si pone quindi come valore aggiunto quando propone nel proprio piano formativo attività che educhino al rispetto, all'accoglienza e all'equità, alle pari opportunità di crescita personale per tutti"

Ricordiamo che tra i quattro principi fondamentali della Convenzione c'è **il diritto alla partecipazione** (art. 12): i bambini devono esprimere le loro opinioni sulle decisioni che li riguardano. Questo diritto si applica sia alle decisioni che riguardano i singoli bambini, sia al processo decisionale strategico più ampio. Non è dunque un semplice strumento per la "partecipazione democratica" di una categoria, ma ci invita a considerare come nostre le priorità espresse dei bambini: "Nel laboratorio" ci spiega l'insegnante "i bambini più piccoli erano più orientati al diritto al gioco e allo stare insieme mentre i più grandi al diritto alla famiglia, alle cure, alla casa… evidenziando anche un lavoro svolto dai docenti nel corso degli anni. Molti bambini hanno scelto di rappresentare nei loro disegni la famiglia, l'affetto, la cura ed il diritto allo studio."

> **"I bambini devono esprimere le loro opinioni sulle decisioni che li riguardano"**
>
> **(art.12)**

Chiediamoci se noi cittadini e i nostri amministratori seguiamo la Convenzione quando diamo in gestione uno spazio ad un parcheggio anziché ad un asilo, aumentiamo il livello ammissibile delle immissioni industriali per attrarre ipotetiche aziende, preferiamo i prodotti che costano poco perché i lavoratori ricevono uno stipendio con cui non riescono a mantenere la famiglia, chiudiamo una scuola o un presidio medico nelle zone remote investendo in una rete wifi come sostituto della comunità, per la visione di serie inneggianti a competizione e disperazione.

Sono i bambini, che guardano all'essenziale, i nostri veri riformatori economici, sono le loro priorità che ci portano ad un cambiamento vero e non solo di superficie. ■

[1] https://indicators.ohchr.org/

Progetto in India
IL DIRITTO ALL'EDUCAZIONE DEI BAMBINI SANTALI

Il Progetto in breve

Rispondere ai bisogni di apprendimento delle ragazze e dei ragazzi Santali che non frequentano la scuola e fornire loro competenze e conoscenze per il futuro inserimento lavorativo o reinserimento nell'istruzione formale.

Contesto

Il progetto è rivolto ai bambini e alle bambine che **sono tra i più emarginati** in una delle aree più povere del mondo: i bambini dei villaggi Santali nell'area vicino a Talit, nel Bengali occidentale (India). In particolare, i bambini appartenenti a gruppi minoritari come le tribù Santal, vedono i più alti tassi di **abbandono scolastico** nelle scuole elementari e medie. La maggior parte dei bambini e delle bambine beneficiari di questo progetto, quindi, appartengono a gruppi **estremamente vulnerabili**.

La loro istruzione è carente o del tutto assente già dalle primissime fasi, condannandoli ad uno stato di emarginazione e povertà. I genitori stessi, spesso non potendo contare su un adeguato livello di istruzione, non sono in grado di incoraggiare i bambini ad andare a scuola. Lasciando la scuola, i bambini perdono l'occasione di risollevare sé stessi, le loro famiglie e le loro comunità e di rompere il ciclo di povertà: questa situazione è particolarmente critica per le ragazze, il cui tasso di abbandono scolastico e di analfabetismo raddoppia rispetto a quello dei loro coetanei.

Nonostante l'iniziativa sia pensata a favore dei Santali più svantaggiati, accogliamo bambini e ragazzi di ogni estrazione sociale. I Fratelli Maristi, che attualmente lavorano nel Distretto di Burdwan dove vivono i Santali, conducono il progetto come esempio di convivenza, tolleranza e non discriminazione. La maggior parte dei cristiani proviene dalla tribù Santali con cui i Maristi lavorano dal 2010 aiutando ragazze e ragazzi *drop-out (che hanno abbandonato i percorsi di istruzione o formazione prima del completamento)* o *NEET (né occupati né inseriti in un percorso di istruzione o formazione)* dando loro l'opportunità **di reinserirsi nel sistema di istruzione** o **apprendere un mestiere**.

Scopo del progetto

Il progetto "*Education and training for Santal children and marginalised people*" ha l'obiettivo di fornire alle comunità Santal vicino a Talit (West Bengali),

competenze e conoscenze per essere pronte per l'inserimento lavorativo o il reinserimento nel ciclo di istruzione formale. Il progetto si svolge presso il **Marist Community College** nel villaggio di Talit, dove i Fratelli Maristi operano dal 2010 aiutando ragazze e ragazzi che hanno abbandonato la scuola attraverso percorsi di alfabetizzazione di base per rientrare nei percorsi di istruzione formale o acquisendo le competenze necessarie per ottenere un lavoro. Il centro è molto attivo nel supporto alla popolazione e nel giugno 2021 abbiamo attuato una **distribuzione di pacchi alimentari, prodotti per l'igiene personale e mascherine,** fornendo un aiuto concreto a più di 400 famiglie e 4.800 persone fragili in situazioni di estrema difficoltà a causa al COVID-19 (progetto di emergenza finanziato da Misean Cara). Dal 2013 si tengono tre lezioni a settimana di: sartoria, informatica e inglese parlato; la partecipazione, che all'inizio era un po' irregolare, ora sta diventando popolare tra i villaggi Santal circostanti di Talit, Jinguti, Novoghat, Bhora, Kamarpara, Bonpas, Ekpade, Burdwan e altri, con una crescente richiesta di partecipazione, **soprattutto tra le ragazze.** Sviluppare il potenziale dei giovani Santal è stato centrale nella missione dei nostri Fratelli a Talit, con un focus proprio sulle esigenze di apprendimento dei giovani della tribù Santali che hanno abbandonato la scuola in modo da fornire loro le competenze per **impegni produttivi per il loro futuro**. L'iniziativa mira a offrire nuove opportunità educative per *drop-out*, *NEET* e bambini Santali esclusi dal ciclo formativo e per dare loro una nuova possibilità di rientrare nell'istruzione formale o migliorare la loro futura occupabilità. I corsi, come anticipato, si tengono presso il Community College di Talit e agli studenti sono addebitate tariffe minime. Le lezioni di matematica e lingua bengalese per i ragazzi e le ragazze della scuola secondaria di primo grado sono gratuite e non hanno bisogno di quota di ammissione. La finalità di prevedere delle rette è quella di responsabilizzare sull'importanza della scuola e del processo di formazione, tuttavia ai ragazzi più poveri non viene richiesta alcuna retta. ■

Il progetto in numeri:

- **120 studenti (50% ragazzi e 50% ragazze) formati su 5 materie diverse: matematica, sartoria, informatica, inglese, lingua bengalese**
- **Formazione pedagogica erogata a 8 insegnanti per garantire la preparazione e l'allineamento agli standard di qualità e all'approccio basato sui diritti, al fine di migliorare l'uguaglianza di genere e combatter la discriminazione**
- **Consegna di 120 pacchi alimentari per le famiglie povere degli studenti.**

Obiettivi SDG

Obiettivi Laudato sì

Progetto in Madagascar
ACCESSO ALL'ACQUA POTABILE PER LA SCUOLA SAINT CHANEL

Il progetto in breve

Il progetto vuole affrontare il problema dell'acqua alla **scuola Saint Chanel di Ihosy**, in Magagascar, dove la carenza d'acqua potabile ha iniziato a colpire la vita dei bambini della scuola e della comunità locale, attraverso la costruzione di un pozzo per garantire il rifornimento idrico.

Contesto

Il Madagascar ha una popolazione giovane - poco più del 60% ha meno di 25 anni - e un tasso di crescita demografica crescente. La comunità è prevalentemente **rurale e povera**; la malnutrizione è seriamente diffusa e le famiglie numerose sono la norma. In queste condizioni, è molto difficile garantire i servizi di base, come **l'accesso all'istruzione e alla salute**, e le infrastrutture nazionali.

Ihosy, il capoluogo della regione di Ihorombe, ha una popolazione di meno di 40.000 abitanti. È situata in una zona rurale e la maggior parte della popolazione cerca di guadagnarsi da vivere con l'allevamento del bestiame. I problemi di incertezza alimentare colpiscono la parte meridionale del Madagascar, inclusa Ihosy, a causa di una **siccità grave e prolungata**.

La scuola Saint Chanel di Ihosy è stata fondata dai Fratelli Maristi nel 1986 su richiesta del vescovo locale. Nei primi anni c'erano poche classi, ma ora, nel 2021, la scuola accoglie circa 1.200 studenti e impiega uno staff di 50 unità. I numeri della scuola sono cresciuti costantemente nel corso degli anni, tuttavia, a causa della mancanza di infrastrutture sufficienti, la scuola è costretta a rifiutare un gran numero di iscrizioni ogni anno. Si tratta di una scuola diocesana amministrata dai Fratelli Maristi.

I bambini che frequentano l'istituto provengono per lo più da zone rurali **remote**. La scuola accoglie queste famiglie dando loro l'opportunità di corrispondere rette molto basse (circa 4 euro al mese) proprio per garantire il diritto dei bambini e delle bambine a

un'istruzione di qualità che altrimenti non potrebbero permettersi.

I tassi di abbandono scolastico della regione sono alti e sono dovuti, purtroppo, alle difficili condizioni socioeconomiche della popolazione, compresi alcuni problemi significativi come quello dei matrimoni precoci. La necessità di un **forte sistema educativo** per combattere questa **sfida sociale** è chiara e urgente.

Inoltre, **gravi condizioni di siccità** stanno colpendo questa regione del Madagascar. La povertà è più diffusa a causa della perdita dei mezzi di sussistenza e l'accesso **all'acqua potabile** è diventato un problema importante. Molti abitanti dei villaggi della regione devono camminare per diversi chilometri ogni giorno per l'approvvigionamento idrico. Il problema riguarda ovviamente anche i bambini della scuola Saint Chanel, la cui salute è a rischio a causa dell'acqua contaminata.

Nella stagione secca, quando i serbatoi d'acqua sono vuoti e l'approvvigionamento idrico cittadino non funziona, l'impatto sugli studenti è **devastante**: sono costretti a portare la propria acqua a scuola ogni giorno. Per molti questo significa camminare, tutti i giorni prima della scuola, per **diversi chilometri** fino a un fiume contaminato. Il rischio di contrarre malattie trasmesse dall'acqua e altre malattie gravi è quindi molto alto. La maggior parte degli studenti proviene da famiglie a basso reddito e quando si ammalano i genitori hanno spesso difficoltà a pagare le cure mediche necessarie.

Scopo del progetto

Questo progetto ha lo scopo di **risolvere il problema della carenza di acqua** nella scuola Saint Chanel, che sta seriamente condizionando la vita degli alunni. La scuola ha intrapreso questa iniziativa per scavare un pozzo che garantirà un accesso continuo all'acqua per gli studenti, il personale scolastico e la comunità locale. Lo scopo principale del progetto è quello **di promuovere la salute e il benessere** di questi beneficiari. ■

Il progetto in numeri:

Il progetto mira a preservare la salute del bacino di utenza della scuola Saint Chanel, comprendendo quindi circa 1.200 studenti, 50 membri del personale e le loro famiglie.

I principali obiettivi sono:

- **Garantire un facile accesso all'acqua potabile per la scuola**
- **Migliorare il rendimento scolastico**
- **Offrire un ambiente migliore ai bambini della scuola**

Obiettivi SDG

Obiettivi Laudato sì

Fondazione Marista per la Solidarietà Internazionale Onlus
FMSI
Per il Bene dei Bambini

BILANCIO SOCIALE 2020

Consulta il Bilancio Sociale 2020 sul nostro sito www.fmsi.ngo